

Casaroli alla segreteria di Stato

Uomo del dialogo aperto a «questi tempi»

La figura del prelado chiamato a dirigere la politica estera vaticana. Il protagonista dell'apertura all'Est - Lunga esperienza diplomatica



CITTA' DEL VATICANO - Giovanni Casaroli, nominato segretario di Stato mons. Agostino Casaroli, ha colmato non soltanto il vuoto lasciato dal card. Villot con la sua improvvisa scomparsa il 9 marzo scorso, ma ha indicato, con la sua scelta, l'intenzione di portare avanti la politica estera vaticana dei suoi predecessori...

tiche di Vienna. Tornò nella capitale austriaca nel 1963 per la firma della Convenzione internazionale sulle relazioni consulari e colte l'occasione per preparare, d'intesa con il Papa, i suoi viaggi nei paesi socialisti dando così il via a quella che è stata poi denominata Ostpolitik vaticana.

per definire l'affare Beran ed avviare anche con la Cecoslovacchia un dialogo anche se non facile. Il 25 giugno 1966 si recò a Belgrado per firmare un protocollo come premessa al ristabilimento di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Jugoslavia. Il 25 febbraio 1971 mons. Casaroli si recò a Mosca per depositare l'adesione della S. Sede al Trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari nello stesso tempo in cui a Londra e a Washington rappresentanti pontifici compivano lo stesso atto. In tale occasione, dopo mezzo secolo, mons. Casaroli, accolto con molta cordialità, riprendeva a nome della S. Sede un dialogo ufficiale con l'URSS anche se in precedenza personalità sovietiche, tra cui Gromiko e Poldgorin, si erano recate in Vaticano. Nel 1974 è in Polonia per porre le basi di un nuovo rapporto tra la S. Sede e il governo di Varsavia. È stato significativo che sia toccato proprio a lui tornare a Varsavia nell'aprile 1979 per incarico del Papa, per desiderio del card. Wyszyński e su invito del ministro degli

esteri polacco» per definire gli aspetti politici ed organizzativi del prossimo viaggio di Giovanni Casaroli in Polonia. Gli osservatori avevano visto in questa visita a Varsavia altamente motivata il segnale del nuovo incarico che avrebbe ricoperto.

Formatosi alla scuola dei diplomatici vaticani e soprattutto lavorando come collaboratore accanto a Tardini e Montini, mons. Casaroli ha potuto acquisire esperienza e metodo per una sua visione dei problemi del mondo contemporaneo che così riassumendo in una conferenza tenuta a Vienna il 17 novembre 1977: «La tutela della pace e della cooperazione tra i popoli, in una conferenza a Roma, appunto, e che l'umanità sia finalmente liberata dall'antica servitù della guerra e possa dedicarsi, in piena tranquillità e sicurezza, alle doverose battaglie contro l'ignoranza, la povertà, la malattia ed estendere così sempre più il suo pacifico dominio sull'universo».

Alceste Santini

Continuazioni dalla prima pagina

Liste

mente testimoniano, del resto, dal ritiro della candidatura da parte del noto economista Siro Lombardini, già senatore nella passata legislatura, e della lettera con cui ha accompagnato al gesto. Rimangono fuori dai ranghi parlamentari, Lombardini intende impegnarsi, così ha scritto, contro il prevalere nella DC di ipotesi contrastanti con la ripresa della politica di solidarietà nazionale. Dichiarò invece di voler concorrere in futuro «alla realizzazione delle condizioni per quella convergenza delle forze democratiche già indicata come necessaria al superamento della grave crisi del nostro sistema economico e sociale».

Andreotti

dere la possibilità di un presidente del Consiglio socialista («è il Capo dello Stato che sceglie il presidente del Consiglio in base all'esito delle elezioni...»). E aggiungendo che gli sembra sbagliato «che si dovessero costituire in partito politico autonomo, che dovevano fare propria la causa di tutti gli oppressi della società capitalistica. E aveva ragione Marx. Il qualunquismo mascherato di rivoluzionarismo consiglia ai lavoratori italiani, durante le elezioni, di liberarsi di non mischiarsi, di non fare la resistenza, che quella era guerra che interessava i borghesi, affare loro. Per fortuna gli operai non ascoltarono i cattivi consiglieri. Come non li ascoltarono nel 1953 quando fecero scioperi possibili contro la legge truffa e non li ascoltarono nel 1960, quando da Genova a Reggio Emilia scesero in piazza contro la nuova minaccia fascista.

La fortuna, in verità, arriva ai lavoratori dalla dura lezione che impartisce loro l'esperienza di oggi. La sfida lancia il padronato, nella sua resistenza a concludere le vertenze contrattuali che interessano quasi nove milioni di lavoratori, è una sfida politica. Si vuole battere i sindacati di classe, rompere la loro unità, fare arretrare i partiti operai, in primo luogo il PCI. Quanto gente a spella e spreca che noi andiamo indietro il 3 giugno per rimettere in riga gli operai che scioperano? Quanta gente si ripromette, nell'immediato futuro, sia di colpire l'egualianza del voto, con nuove leggi-truffa, sia di limitare l'azione politica attiva del diritto di sciopero. Senza la forza dei comunisti, senza la loro coerente lotta in difesa della democrazia politica, tutte le conquiste del mondo del lavoro sarebbero rimesse in discussione. Altro che le lagne sul «regime».

Il nuovo qualunquismo ha tratti negativi, profondamente reazionari, che ricompaiono spesso da tutto il polverone ideologico «libertario». In omaggio alla lotta contro la «stagliatrina», esso finisce per ridurre gli obiettivi generali a campagne unilaterali che smarriscono - anzi negano - ogni progetto di soluzione complessiva e graduale dei problemi, ogni concezione positiva dello sviluppo. La sua intellettualizzazione si traduce poi in rozze semplificazioni, in una demagogia che sparge le stesse delusioni e frustrazioni nutrite da tanti «orfani». Appena si scrosta la vernice di un semplicismo di maniera si scopre come per tanti intellettuali politici del radicalismo la polemica al cosiddetto regime nasce dalla sfiducia che essi ormai sentono in loro stessi, sfiducia che sia possibile trasformare la società in senso socialista, sfiducia nella democrazia come terreno d'avanzata concreta.

È sintomatico che si sia già sentito il bisogno di avvertire gli elettori che lo scontro elettorale attuale - uno scontro in cui la posta decisiva è proprio la partecipazione al governo dei comunisti - è tutta una messinscena, un inganno, semplicemente per «fregare» i poveri illusi. Del resto, per dare maggiore base a questa mistificazione, non si fa forse dicendo che tutto il trentennio passato è stato il trentennio della «spartizione» dei ruoli tra DC e PCI? Un gioco, dunque, la discriminazione, sfiducia nella democrazia come terreno d'avanzata concreta.

Morto a Roma il giornalista Francesco Malgeri. È morto martedì, all'età di 79 anni, nella clinica dove era ricoverato da qualche tempo il giornalista Francesco Malgeri. Aveva cessato l'attività giornalistica nel 1976, ma aveva ricoperto per 6 anni la carica di presidente della agenzia di stampa ANSA. In precedenza Francesco Malgeri era stato direttore di vari giornali: «Secolo XIX», «Messaggero», «Gazzetta del Popolo», «Settimana Incom». Prima di passare alla presidenza dell'ANSA era stato anche amministratore delegato di «Il Giorno».

Il cancelliere in Bulgaria. Bonn - Il cancelliere della Repubblica federale di Germania, Helmut Schmidt, è giunto ieri in Bulgaria, dove si tratterà in visita ufficiale per tre giorni, su invito del presidente del Consiglio di stato Todor Zhivkov.

Lucio MASTRONARDI. Adriana Pizzocaro, ricordando il compagno dell'emarginazione che non perdonava, piange la morte di Lucio MASTRONARDI. Giovanna e Davide si assoldano al dolore per la perdita dell'amico. Milano, 3 maggio 1979.

Qualunquismo. stica, quella per cui, a un certo momento, la sfiducia si indirizza contro tutto e

Un consiglio a proposito del « caso » del senatore Talmadge

A Gardner e ai suoi amici italiani

Perché non pubblicizzare anche in Italia l'indagine che il Senato USA sta conducendo per accertare eventuali responsabilità del democratico della Georgia nell'uso di fondi da lui raccolti?

Dal corrispondente

WASHINGTON - Sicuramente l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Richard Gardner, riceve puntualmente i giornali americani e probabilmente anche i verbali delle riunioni del Congresso. Vorrei permettermi, allora, di suggerirgli una modesta iniziativa che potrebbe risolversi in una giusta propaganda per uno degli aspetti positivi della vita americana: è al tempo stesso in un servizio reso al paese che lo ospita, nel quadro di quella che egli stesso ha definito «strategia di cooperazione» tra Italia e Stati Uniti. L'ambasciatore dovrebbe - eccoli - un consiglio - far raccogliere le cronache, e possibilmente i verbali, delle riunioni che si stanno svolgendo in questi giorni all'accertamento delle eventuali responsabilità del senatore Talmadge, e del suo ruolo nell'uso, a quanto sembra accertato, dei fondi da lui raccolti durante la campagna elettorale. Il senatore Talmadge è un uomo molto ricco e molto influente. È al Congresso da ventitré anni e attualmente presiede la commissione per i rapporti importanti a questi fondi. Una inchiesta discreta è stata condotta, che ha portato a far sorgere altri dubbi tutt'altro che irrilevanti per un cittadino americano e a maggior ragione per un senatore. Tali dubbi riguardano l'esattezza delle sue denunce fiscali e la correttezza dei rimborsi spese effettuati a suo favore dal Senato. La somma globale non è molto alta: a quanto sembra tra i venti e i trentamila dollari. Ma il problema non è questo. È, appunto, l'etica di un senatore. E così il caso è passato alla apposita commissione del Senato.

Non c'è stato bisogno di estenuanti sedute preliminari né di ripetuti viaggi in Georgia né altrove, né di migliaia di pagine di interrogatori. Tutto si è svolto rapidamente e anche senza mai dire, dolorosamente, i senatori americani sono in-

fatti piuttosto restii a porre un loro collega sotto accusa di aver usato i fondi in modo improprio. Tanto è vero che in un secolo soltanto sette senatori sono stati oggetto di censure e nessuno è mai stato espulso dal Senato. Ma la censura da parte della commissione etica è altrettanto severa. Se un senatore vi incorre, la sua carriera politica può essere considerata chiusa. È il peccato che corre il senatore Talmadge contro il quale, se dovesse essere ennesimo un verdetto di tal fatta - la decisione della commissione etica - il senatore Talmadge, che con il suo nome si è fatto un nome, si troverebbe in una situazione che non è mai stata raggiunta da nessun altro senatore. Ma il minimo che si può dire è che si attraversano un brutto momento. Non è ancora chiaro come la vicenda andrà a finire. Ma si può essere ragionevolmente sicuri che se gli addetti che vi vengono mossi verranno provati niente di meno che ripuliti, l'indagine e il consolidato prestigio del senatore Talmadge.

Tutto qui, l'ambasciatore Gardner, tuttavia, mi intendeva bene. Non sta qui alfermando che tutti i senatori americani sono ammorbiditi. Nella storia, anche non lontana, di questo paese, ve ne è stato più d'uno tutt'altro che rispettabile. Sto solo dicendo che egli potrebbe ritenere far conoscere quanto accade in questi giorni alla commissione etica del Senato per invitare certi suoi amici politici, che con il tempo si sono fatti amici di Gardner, a fare qualche cosa di simile in Italia. Ma c'è un'altra cosa che potrebbe interessare i suoi amici italiani. Ma c'è un'altra cosa che potrebbe interessare i suoi amici italiani. Ma c'è un'altra cosa che potrebbe interessare i suoi amici italiani.

Alberto Jacoviello

L'appuntamento sulla Piazza Rossa

A Mosca anche militari nel corteo del 1° maggio

Dopo molti anni sfilano i cadetti della guarnigione della capitale - Presenti Breznev e il ministro Ustinov

Dalla nostra redazione

MOSCA - Tradizionale manifestazione popolare per il primo maggio a Mosca dove persone si sono trovate all'appuntamento per sfilare dalla centrale via Gorki verso la piazza Rossa, dinanzi al mausoleo di Lenin. Nella tribuna d'onore insieme ai dirigenti del PCUS - Breznev ripreso più volte dalla TV è rimasto a lungo a salutare i manifestanti. «C'erano anche i rappresentanti dello stato maggiore con a capo il ministro della Difesa Ustinov».

Prima dell'avvio della sfilata popolare i cadetti della guarnigione di Mosca - questo per la prima volta da anni - hanno eseguito una serie di esercitazioni da parata. Poi, mentre il carillon della torre Spasskaja annunciava la dieci, la grande piazza è battuta dal primo sole di quest'anno, ma subito offuscata dalle nuvole e da una leggera pioggia - è stata invasa dalle colonne dei manifestanti. Prima il rione «Lenin» poi quelli di «Frunze», «Dzerzhinski», «Bauman», «Kalininski» e tutti gli altri. In testa operai e impiegati distinti nelle gare di emulazione, dirigenti del partito, del sip

Premio Lenin per la pace ad Angela Davis

MOSCA - Angela Davis è stata insignita del premio internazionale Lenin per la pace. In una dichiarazione rilasciata a S. Francisco, la nota dirigente del PCUSA ha dichiarato di ricevere il premio «a nome di tutti gli americani progressisti che anelano alla distensione e alla coesistenza pacifica con l'Unione Sovietica e con l'intera comunità socialista».

Dopo l'attentato alla statua di Lenin a Cracovia

Tutti rilasciati, tranne uno, i «dissidenti» polacchi fermati

Resta in prigione un collaboratore del «Kor», ma non sono state rese pubbliche le accuse mossegli - Si è aperto un confronto nel gruppo dirigente?

VIENNA - Sono stati rilasciati tutti, tranne uno, i «dissidenti» fermati in Polonia dopo l'attentato contro una statua di Lenin a Cracovia. L'ultimo ad essere scarcerato è stato lo storico Adam Michnick; l'unico che rimane in prigione è il fotografo Tomasz Machaluk, collaboratore del «KOR», ma le imputazioni elevate contro di lui non sono state rese pubbliche. Non si sa quindi se esse abbiano alcun rapporto con l'attentato di Cracovia.

Nel complesso, secondo un portavoce del «KOR», la polizia avrebbe compiuto 150 perquisizioni. Le dichiarazioni che provengono dagli ambienti della «dissidenza» continuano intanto a ribattere il giudizio sull'attentato: per i «dissidenti» si tratterebbe chiaramente di una provocazione o comunque del gesto irresponsabile di un isolato. Il movimento «dissidente», essi affermano, non ha mai prognato la violenza, al contrario ha sempre messo in guardia i militanti e simpatizzanti contro un simile pericolo. Per questo, proseguono i rappresentanti della «dissidenza», forte è la critica per l'azione indiscri-

minata della polizia nei loro confronti. E, al proposito, ricordano che negli ultimi tempi la pressione delle autorità verso i «dissidenti» si era fatta più marcata, dalle minacce aperte ai simpatizzanti e agli ascoltatori dei corsi dell'università libera (l'università clandestina che da ormai un anno svolge la sua attività in Polonia, con audizioni e conferenze in appartamenti privati) alle incursioni di «squadre comuniste» negli appartamenti dei più noti «dissidenti» con relativi atti di vandalismo. Come si ricorda alcune settimane orsono una di queste squadre si era recata nell'appartamento di Kuron e dopo aver messo a soquadro il modesto appartamento del sociologo aveva malmenato uno dei figli. L'attentato alla statua di Cracovia, osservano i «dissidenti», è giunto subito dopo queste «spedizioni punitive».

In questi giorni intanto i giornali dedicano ampi spazi ai problemi economici e al «problema tedesco». Sul primo fronte si sa che i danni provocati dal maltempo di quest'inverno sono stati assai rilevanti. Le abbondanti nevicate hanno paralizzato per

giorni interi la Polonia con la conseguenza di fabbriche ferme e produzione al minimo. In gennaio era stato prodotto il 10 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del '78; analoghi i risultati di febbraio. La situazione quindi è tale da preoccupare le autorità anche tenendo conto delle difficoltà che la Polonia attraversa dalla fine del '75 nel settore produttivo. Voci insistenti che giungono da Varsavia riferiscono anche di un vasto dibattito all'interno del partito; c'è chi arriva a sostenere l'esistenza di profonde divisioni. Fonti diplomatiche occidentali riferiscono anche che alcuni consiglieri economici di Breznev avrebbero dato le dimissioni. Motivo: l'impossibilità di procedere ad una riforma organica dell'economia polacca e quindi di porre fine all'anarchia nel settore degli investimenti, agli sprechi a livello produttivo che non accennano a diminuire, agli squilibri di cui soffre ancora il processo di sviluppo economico. Le resistenze all'interno del gruppo dirigente alla richiesta di aprire ad una riforma economica sarebbero molto forti.